

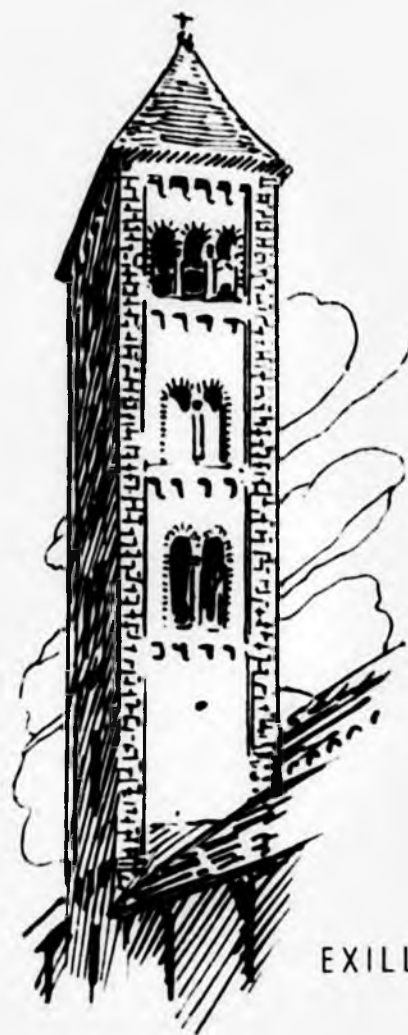
ricostruzione; e il dissestato edificio attende sempre, guardando pazientemente il cielo.

Poche svolte di strada mai monotona; e siamo a Condove; il paese che ebbe il singolarissimo dono. Non c'è, per quel ch'io mi sappia, in tutta Italia il secondo.

È Condove un non grande, ma ridente centro. Attorno chiostra di monti pittoreschi, castagneti fitti d'ombre, vaste alberate d'esili pioppi. Dentro, Condove è tutto un gran fervore d'opre e di cuori. Terre ben coltivate, officine sonanti, pulsare di vita fraterna, ideali di lavoro e di fede. Iniziative private e intraprese collettive han dotato il luogo d'istituti di bene: l'asilo Perodo, le magnifiche scuole, al cui fronte,



CHIOMONTE



EXILLES

nel cuore del paese, (ubicazione benedetta, che assicura il luogo contro lo scempio, doloroso retaggio di Parchi della Rimembranza, lontani dall'abitato) sono le alberelle Sacre ai Caduti. Ad esse canta una sua canzone d'amorosa gratitudine uno zampillo d'acqua chiara, pura, come il sacrificio dei Prodi. Non lontano la bella costruzione del Dopolavoro, con l'epigrafe che ricorda agli accolti che non son nati « a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza ». E — su tutto — il singolarissimo dono. Dono d'arte e di fede, che ha un suggello di pura bellezza e un atteggiamento di pia forza protettrice su quanto gli sta d'intorno. È il campanile donato dal professore Grande Ufficiale Cosimo Bertacchi e dalla Consorte gentildonna Marina Perodo, alla gente condovese. È ben la prima volta che, in Italia, un privato fa, con munificenza tanto larga